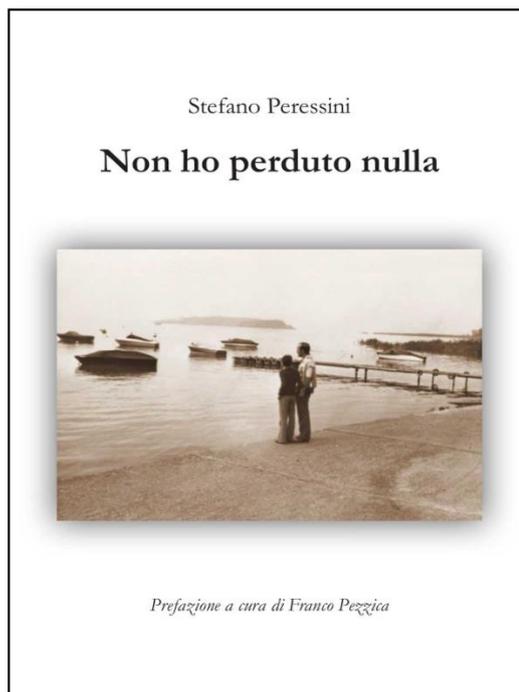




PERLE D'INCIAMPO: NON HO PERDUTO NULLA DI STEFANO PERESSINI. YOU CAN PRINT 2015

di Francesco Aronne



Accade spesso, la sera, che una pagina bianca infiammi una storia, dia linfa che scorre e calore al coraggio d'andare oltre il rischio del nulla. Prosegue dopo alcune righe con: comincia così ogni viaggio su carta...

Con queste parole prese da *Scrivere (appunti di viaggio)* il testo con cui egli stesso introduce le sue poesie, una sorta di *istruzione per l'uso* per chi sale a bordo della silloge, Stefano Peressini leva l'ancora, issa la vela della sua aeronave ed affronta con la giusta determinazione il mare mosso dai versi librando con sé il lettore in un volo aerostatico sulle onde della sua poesia.

L'impatto con queste prime righe del passeggero, già intontito dalla colta e densa prefazione, è devastante. Un gomitolino di concetti racchiusi in mulinelli di parole, sapientemente intrecciate, spalmate su un pentagramma espressivo che imprigiona come canto di sirene ed ipoteca ogni lettura seguente. Le premesse mostrano, ad attenderci, un cielo terso, riccamente stellato immerso in un'aria pulita che crea, in chi legge, forti aspettative mai deluse nell'incedere tra le pagine della raccolta.

Il titolo tranquillizzante del volume è un'eco, comunque non ridondante, di versi anteriori di Salvatore Quasimodo. Versi in cui, per Quasimodo, il *perdere è andare di là da un diagramma del cielo lungo movimenti di sogni, un fiume pieno di foglie*. Peressini, in esergo alla poesia che dà il titolo al volume, scrive: *Come un rosario/si sgrana il mio tempo/a ritroso correndo*. Ed il poeta chiarisce il senso del suo non perdere: *Non ho perso nel vento/la cadenza del tempo che goccia/e congiunge le maglie/di una catena di storie. /Neanche un respiro ho lasciato/o un miraggio notturno, /un sogno già infranto/dal chiaroscuro dell'alba*. Il non perdere, nel suo opposto dialettico che può concretizzarsi nella negazione della negazione, lo possiamo interpretare con il trattenere. Ed il poeta trattiene ogni cosa nel suo scrigno di ricordi, forse anche le sconfitte e lo stesso dolore. Come un consumato marinaio sulle spiagge del suo peregrinare, tra un approdo e un naufragio, Peressini ha raccolto colorate conchiglie che diventano, nella fosforescenza degli sgargianti colori di un crepuscolo, fotogrammi di vita, ritratti dell'aggrovigliarsi tortuoso dell'esistere.

Peressini come ogni bravo poeta, è cacciatore e cantore dell'istante, di quell'attimo che precede l'evanescenza di una fugace emozione prima della sua definitiva dissoluzione nella nebbia dell'oblio.

Le poesie si susseguono come i chiodi di una strada ferrata che tracciano il sentiero per la risalita verso l'ambita vetta su cui, come stormi di uccelli, si ammassano le emozioni. Il poeta non affronta in solitudine il labirinto dei versi che lui stesso ha creato, tesse il suo filo di salvataggio con le trame ispirate da figure a lui care. Come il padre a cui dedica *Canzone*, una nenia antica quasi cantata nell'imminenza della sera da marinai intenti a rattoppare sul molo le reti dell'esistere. La potenza dell'*io ti incontrerò* reiterato nei versi si contrappone con tranquillità alla scomparsa di una presenza importante confermando la mancanza, forse solo vacuità, della perdita materica ma mai dell'anima intensamente presente e quindi ottimisticamente viva.

Una sorta di continua traslazione del piano di riferimento che diventa scudo cosmico in grado di proteggere l'autore dagli effetti di uno sciame meteorico di ritorno che si abbatte su di lui, stimolato proprio dalla effervescenza dei suoi versi. Un sentimento sconfinato deborda da *Per te non scriverò (A Patrizia)* la lirica in cui il poeta sottolinea il limite delle parole non completamente adeguate a cantare il suo amore per la donna amata: *Per te non scriverò/parole d'amore/perché tu stessa sei poesia/d'ogni mio giorno nuovo*. Eppure, nell'incedere di corposi ed ispirati versi il poeta avvolge, come in un elicoide, l'insopprimibile desiderio di affidare alle parole il miele che trasuda dal suo sentimento, sino ad arrivare a chiudere con un verso che scandisce la sua resa: *Ora per te scrivo/parole e pensieri, /per trasformarli in voce di carta/discreta e silenziosa*.

Altre dediche compaiono qua e là nel volume. A Settimo (*Alzheimer*) o ad Antonella (*Stella*) in cui si respirano in qualche modo situazioni sbilenche del dolore compenetrato dalla luce di sentimenti obliqui. *La lampada Osram* mi catapulta in improponibili parallelismi di attese in appuntamenti antichi. Non si perde neanche il tempo perduto in queste indefinite sospensioni.

Diverse le poesie d'amore, forse con un'ardita constatazione tutte le poesie sono ascrivibili a questa categoria nelle sue caleidoscopiche sfumature.

In *Tu non mi abbandonare* il lettore percepisce l'evoluzione di una consapevolezza che diventa accorata preghiera alla donna amata: *Non chiudere gli occhi/stanotte/nemmeno il tuo cuore:/dammi parole da dirti/ora che so chi sei*. Altre poesie navigano in queste viscosi acque *Goccia d'amore, Polvere d'amore, Respiro forte in te, Resta ferma...*

Nella poesia d'esordio (*Quello che sono*) Peressini si interroga ed al contempo si affida *A chi ha saputo/sa e saprà sempre/capirmi //accettarmi per quello che sono*. Il poeta in alcuni versi si muove con apparente ma liberatorio disagio tra situazioni che fotografano gli sgoccioli di un tempo affidato ad un sentimento. In *Parole* ed *E sia* ci sembra cogliere le basi di una lacerante metamorfosi che lo trasforma da crisalide in farfalla consentendogli di spiccare ancora il volo, un nuovo volo. Sembra che tra alcune poesie nel testo vi sia una frattura spazio-temporale. *Battito* porta la data 7 dicembre 1980. *Nell'eresia dei miei pensieri* prende forma tra il novembre 2002 e l'11 maggio 2011 si respira quello che forse è il valore profondo dell'intera raccolta: il lento scivolare nella solitudine dell'incomprensione e dell'appassirsi di un sentimento, l'elaborazione della lacerazione e la cicatrizzazione dello strappo, la rinascita. Dopo l'implosione nella caduta, la risalita del tunnel verso il chiarore delle stelle, l'incognita del pallore lunare premessa di un'alba solare. Versi composti in schegge separate da abissi o lunghe frazioni di tempo fanno interrogare il lettore sulle complesse dinamiche che hanno alimentato il motore creativo di Stefano Peressini nella stesura delle poesie contenute nel volume. La spirale del tempo con curve deformate da andirivieni in cui si sente un bisogno narrativo, magari traslato in un periodo dilatato all'inverosimile.

Un moto apparentemente ondivago fa serpeggiare il lettore tra le cangianti situazioni proposte nei versi, tra cui esistono altre interessanti figure oltre a quelle sin qui descritte. Peressini contrappone alle multiformi incursioni nella stanza segreta e nascosta su una nuvola in cui albergano i sentimenti, una indagine introspettiva in cui cerca la ricomposizione della sua immagine.

Una immagine risultante dall'assemblaggio della sua identità riflessa e cercata tra i frammenti di uno specchio rotto. E come si apre il libro si chiude. All'iniziale *Quello che sono* si contrappone il finale *Frammento*. Qui il congedo dal lettore è forte:

*Non scrivo
per me stesso
ma per il tempo
che nasce
da una parola
buttata
a casaccio
sul foglio
e nutrita dei segni
d'altre parole
incatenata
in qualche frammento
di poesia
o simile delirio.*

La quarta di copertina ripropone *Polvere d'amore*, quasi a voler edulcorare la sensazione che sa di chinino e cicuta, nella bocca del lettore, dopo essere sprofondato nelle insidie dei versi precedenti.

Non ho perduto nulla è un volume di respiro cosmico in cui la potenza espressiva e la disinvoltura nell'uso efficace delle parole da Parte di Stefano Peressini si mostra senza pudore in tutta la sua affascinante nudità. Il poeta non si nasconde in depistanti fronzoli o arabeschi. Il suo stile per quanto asciutto ed immediato è ricco di sfumature colorate, mai eccessive o inappropriate, che fanno gravitare i testi in un piacevole equilibrio poetico. Queste sfumature conferiscono ai versi una bellezza vigorosa ed efficace che li rende ammalianti e penetranti. Un libro che si legge e rilegge con piacere, un libro in grado di offrire, tra le variegate stanze illustrate, quelle diverse gradazioni di colore proprie del variare della luce del giorno che nel suo inarrestabile divenire predispone alla sera, schiudendo l'uscio dell'anima.

Ho conosciuto Stefano attraverso suoi toccanti e anonimi versi sospesi tra una tomba ed un ricordo. Nell'assenza di un volto ed un nome, che solo dopo tempo hanno preso forma, sono rimasto affascinato da quel gorgoglio di pensieri in parole lievitare su una terra smossa di fresco e bagnata da identiche lacrime. Leggendo questo libro la sua figura ha preso una inattesa e neanche immaginata sostanza che ha alzato il velo su una parte di impensato universo. L'avanzare fra queste pagine è gradevole, non stanca, appassiona e fa emergere la consapevolezza di trovarci di fronte ad un poeta raffinato capace di fare bella poesia e di condurre sapientemente i suoi lettori su quel tappeto profumato che rende piacevole ogni lettura.